

Jeta Arbreshe

In corso di registrazione — PERIODICO DELLA COMUNITA' ITALO-ALBANESE DI SICILIA — Palermo, 25 maggio 1975

Con decoro

Durante l'ultima riunione di redazione si è toccato un argomento su cui ci siamo trovati tutti d'accordo. Abbiamo dovuto assistere, da un po' di tempo, ad un fatto che sa di irreverenza verso le nostre tradizioni e che crediamo sia giunto il momento di fare cessare.

Il costume arbresh o si indossa completo e quindi con decoro, o si rinuncia ad esso. Non è possibile esporre agli occhi di turisti, di giornalisti, di gente che porterà poi nei propri paesi le immagini, documentate da foto di esso quando poi è privo di parti spesso essenziali.

Abbiamo constatato di persona che pur di partecipare a concorsi, viaggi, riunioni, ecc. molte ragazze si addobano «si kalivar». Tale fenomeno non è nuovo ma in passato è stato contenuto in modo efficace. Proprio lo scrivente ebbe l'onore e l'onere di portare negli Stati Uniti, nel 1969, un bel gruppo di ragazze in costume e ricorda una di queste che è riuscita solo nelle ultime ore a trovare un piccolo elemento mancante al suo costume e che per questo si era vista preannunciare la sua esclusione, dal gruppo.

Invitiamo pertanto quanti abbiano l'occasione di organizzare gruppi in costume a non transigere su ciò

Ricordiamo ai nostri giovani che quando si partecipa a manifestazioni in costume in Italia od all'estero, lo si fa in quanto si rappresenta gli italo-albanesi e quindi è doveroso limitarsi ai nostri canti tradizionali od a quelli albanesi importati da poco. I vari cori alpini o le varie canzoni siciliane sarebbe opportuno riservarle al viaggio di ritorno in autobus o treno che sia

Invitiamo le nostre donne a ricordarsi che il costume è una cosa sacra e non oggetto di divertimento o di lubridio.

Invitiamo le autorità locali e soprattutto la «pro loco» di Piana degli Albanesi ad essere vigile e attiva per quello che deve rappresentare uno dei suoi scopi statutari principali.

TURI PETROTTA

Approntato il progetto esecutivo dell'ESA

DALLA DIGA SULL'AZZIRIOLO IL FUTURO AGRICOLO DI MEZZOJUSO

Promosso un convegno di zona fra i paesi interessati alla realizzazione della importante opera

C'è voluta la crisi petrolifera per assegnare alla tanto bistrattata agricoltura il suo vero valore, che nel nostro paese, privo di risorse energetiche, dovrebbe essere quello di settore economico vitale per tutto il paese.

Certamente non è stato così fino ad ora, e ci siamo trovati con le industrie in grave crisi, perché dipendono quasi esclusivamente da materie prime che non abbiamo, e (colmo dei colmi) con un'agricoltura insufficiente a soddisfare i bisogni nazionali!

Questo preambolo mi serve per sottolineare come questo sia il momento favorevole per parlare di un'opera che permetterebbe di trasformare tutta una zona: la diga sullo Azziriolo. Della diga sull'Azziriolo si è parlato a Mezzojuso fin dal 1960 e anche prima, ma oggi si parte da condizioni politiche più favorevoli e da un progetto esecutivo approntato dall'E.S.A.

Se si considera che un progetto per la realizzazione di una tale opera richiede un tempo non inferiore ai cinque, sei anni, si vedrà che il progetto esecutivo non è da trascurare. Nella seduta di Consiglio dell'8-3-1975, l'Amministrazione comunale di Mezzojuso è venuta nella determi-

nazione di convocare un convegno di zona fra i paesi interessati alla realizzazione dell'opera in discussione.

Tale convegno, che dovrebbe svolgersi in un prossimo futuro a Mezzojuso, ha lo scopo di sollecitare tutte le forze politiche e i rappresentanti di Governo a far sì che questa opera sia al più presto finanziata.

E vorrei sottolineare l'urgenza del finanziamento, considerato la grave crisi occupazionale di tutta la zona. Infatti, la realizzazione

Giacimento di sabbie silicee da sfruttare

Un altro problema molto importante è collegato alla realizzazione della diga. Non tutti certamente sanno dell'esistenza di un grosso giacimento di sabbie silicee di Campofelice di Fitalia.

Tale giacimento, che si estende per circa 18 Km. di lunghezza e tre di larghezza, costituisce una riserva quasi illimitata, e quello che più conta è che le sabbie che vi si trovano sono definite dai tecnici dell'E.M.S. sfruttabili con semplici procedimenti di lavaggio. Ecco perché anche que-



ALLOGLOTTISMO A PIANA

La preannunciata manifestazione per l'alloglottismo, organizzata a Piana degli Albanesi sabato 17 maggio dall'Associazione italo-albanesi, ha registrato ancora una volta il completo disinteresse dei gruppi politici verso questo, per noi, interessantissimo problema. Infatti, nonostante i numerosi inviti distribuiti, erano presenti, dei politici invitati, soltanto i sindaci di Piana e Contessa!

Nondimeno resta la validità di tali manifestazioni che ser-

vono comunque a sostenere e fiancheggiare l'azione iniziata e condotta sin qui dal Centro Internazionale «Rosolino Petrotta» dell'Università di Palermo.

E' da tanto tempo che si sostiene la necessità di un'opera di fiancheggiamento da parte dei circoli, delle associazioni e dei vari sodalizi dei nostri comuni nei confronti dell'azione del Centro. Finalmente qualcosa comincia a muoversi. Speriamo che tali manifestazioni si moltiplichino.

Cronaca degli sprechi

Nella foto è visibile gran parte della zona che, realizzata la diga sull'Azziriolo, dovrebbe essere sommersa dalle acque. Interessate sono le contrade Scoriavacca, Ponte, Gianniro, Pianotta e Farra. E' visibile pure uno scorcio di superstrada Palermo-Agrigento che andrà pure sommerso. Il progetto della diga è antecedente a quello della superstrada: possibile che nessuno ne sapesse nulla?

La Posta

La redazione ringrazia i lettori che le scrivono e si scusa se, per evidenti ragioni di spazio, non tutte le lettere potranno essere pubblicate ed alcune dovranno essere ridotte.

Mezzojuso, 11-5-1975
Esimio Direttore,

ho letto sul numero del 20 aprile di *Jeta Arbreshe*, nella rubrica «Ti ricordi?» a firma di Sara Mandalà una notizia non del tutto esatta. La «nzi-za», per Mezzojuso «nzi-za», non è stata usata solo a Piana degli Albanesi, ma anche in altri comuni.

Infatti a Mezzojuso la «nzi-za» di legno era in uso fino a meno di 40 anni fa insieme all'uso della «nzi-za» o quartara di terracotta. I più anziani ricordano bene oltre che la forma simile a quella in uso a Piana, con la sola variante di due manici in ferro invece che uno solo, anche i nomi di persone che dietro compenso portavano l'acqua dalle fontane pubbliche alle abitazioni private.

Antica e nobile è la tradizione di abili artigiani in legno che a nome della famiglia Spitaleri, di Ciccio Barone, di Santo La Barbera, meglio conosciuti con diversi soprannomi, si sono distinti in varie opere artistiche e anche nella costruzione della «nzi-za» in legno, che a differenza di quella in terracotta costituiva fonte di risparmio perché non soggetta a rompersi facilmente.

Risaputo è pure l'uso della «nzi-za», forse chiamata con altri nomi, nei comuni di Prizzi, Lercara, Vicari ed altri.

Nella speranza che *Jeta Arbreshe* si affermi sempre più, colgo l'occasione per porgerLe i miei ossequi.

Natale Penna

Direttore
SALVATORE GIORGIO PETROTTA
V. Direttore Resp.
MAURO TURRISI-GRIFFO
Vice Direttore
FRANCO TOMASINO
Capo Redattore
GJON GJOMARKAJ
Segretaria di Redazione
SARA MANDALÀ
Redazione

Zef Chiaromonte, Antonino Guzzetta, Vito Lotà, Antonio Mandalà, Filippo Mandalà, Ignazio Parrino, Pino Petta, Domenico Schirò.

Comitati corrispondenti
CONTESSA ENTELLINA: Giuseppe Amico, Domenico Cuccia, Gioacchino Lo Cascio, Pia Schirò; MEZZOJUSO: Pietro Di Marco, Giuseppe Di Miceli, Nicola Figlia, Roberto Lopes; PALAZZO ADRIANO: (da nominare) PIANA DEGLI ALBANESE: Giorgio Ferrara, Vittorio Fiorani, Pino Scalia, Eleuterio Schiada; S. CRISTINA GELA: Carlo Di Rosa.

Direzione, redazione
Via Amm. Gravina, 2/a
Tel. 24.36.06 - PALERMO

Versamenti:

S. G. PETROTTA
Via Amm. Gravina, 2-a
PALERMO

C.C.P. 7/12791

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria riservati. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Tipo-Lito Kefa - Lo Giudice
Via P. Pe Scordia, 21
Tel. 214.373 - Palermo

Lettera aperta

Questa rubrica è riservata ai lettori che intendono fare conoscere le loro impressioni o reazioni su fatti di vita locale.

Le lettere vengono pubblicate lasciando ai firmatari ogni più ampia responsabilità.

Battaglia al dilettantismo

Una maggiore scientificità negli studi e una svolta popolare nella cultura albanese: sono, questi, due valori inscindibili che bisogna portare avanti per non restare con un pugno di mosche un domani quando si inizierà a fare il consumo di «Jeta Arbreshe».

Bisogna combattere una dura battaglia contro il dilettantismo, l'improvvisazione, contro le soluzioni retoriche; gli studi albanesi non sono ispirazioni poetiche da declamare. Per scientificità di studi intendendo anche l'uscire dal considerare una più o meno vasta letteratura, una più o meno vasta storia, una più o meno vasta tradizione, come una categoria universale della civiltà. Mi si potrebbe obiettare quale diritto e quale conoscenza abbia io delle «cose albanesi». Il diritto l'ho preso da me stesso, la conoscenza poi che ho fatto di esse mi ha lasciato deluso; in poche parole io «dilettante» noto il dilettantismo di chi crede di applicare strumenti scientifici agli studi albanesi. Il rifugiarsi incessantemente nelle glorie avite o nelle cose già fatte e guardare con sospetto o con paternalismo (il che è lo stesso) le nuove situazioni sociali e culturali, non è cultura. Con ciò acconsento pienamente alle parole di Padre Solano nell'ultimo convegno di studi albanesi tenuto a Palermo nel novembre del 1973, quando, con parole che sgorgavano seriamente dalla volontà di chi vuol fare qualcosa di positivo e si vede in mille modi intralciato, richiamò tutti in sala al realismo col quale guardare la situazione del patrimonio linguistico, culturale, sociale delle comunità di Calabria e di Sicilia. Ho detto maggiore scientificità perché non manca chi fa degli studi albanesi con serietà e non con retorica.

A proposito, poi, della svolta popolare avrei altro da dire: sono del parere che una cultura vera debba essere pienamente popolare; una cultura aristocratica o non è cultura o è de-

finita aristocratica da aristocratici che non hanno interesse a coglierne i connotati popolari.

Una cultura aristocratica è chiusa e quindi morta in partenza: proseguendo d'un certo passo non rischia, forse, tale fine la cultura albanese? Essa non deve essere appannaggio d'una élite, anche se meritoria (ma chissà fino a qual punto) o di una classe o di un sodalizio altolocato. Mezzojuso, in tal modo, persi ormai lingua e costumi sociali, rifiuta in blocco, a ragione, le «cose albanesi». Ci si è mai chiesti il perché? Ci si è mai chiesti come guarda agli studi albanesi chi è fuori della mischia? (con maggiore obiettività!).

Si nota una forte «riduzione» accompagnata da una forte «universalizzazione»; sembra assurdo, ma non lo è; cioè da un lato si assiste ad una riduzione in chiave folkloristica, di curiosità esotica, dei vari problemi, dall'altro lato ad una universalizzazione della cultura albanese, la quale viene considerata strettamente legata a valori pseudo-universali (pseudoscientifici), tipo: «razza» o via di seguito. La «razza» non esiste; anche se esistesse non l'accetterei (in tal caso chiuderei gli occhi davanti alla scienza, ma come si può notare la scienza mi dà ragione).

Ma allora cosa vuol dire difesa della propria storia, delle proprie tradizioni? Nella storia di una comunità, di una nazione, ci sono sempre dei valori positivi che essa comunità ha portato avanti. E difendere la propria storia vuol dire richiamarsi a tali valori. Non ha senso, ad esempio, in un contesto europeo o mondiale, studiare per un italiano il proprio risorgimento e, scoperti i suoi lati positivi, farne un feticcio o un mito per gloriarsene narcisisticamente; ma ha un senso riallacciarsi, perpetuando, e perché non migliorando? agli ideali di libertà che i combattenti del risorgimento difesero.

(omissis)

Giuseppe Di Miceli

Leggete
e diffondete
Jeta Arbreshe

Se avete:

una vecchia caldaia da sostituire;

una caldaia non adeguata all'impianto;

un bruciatore da revisionare o da cambiare;

una pompa che non pompa più;

il serbatoio-autoclave è ormai tale solo di nome;

se è giunto il momento di automatizzare l'impianto;

se volete assicurata una vera assistenza;

se la Vostra «centrale termica» necessita di interventi;

se avete fatto un pensierino al condizionamento;

se, per l'altezza del Vostro appartamento, avete pensato ad una moderna ed efficiente caldaia a gas;

se, insomma, avete un problema termotecnico:

DOTT. SALVATORE PETROTTA
Via Domenico Di Marco, 24
Tel. 290.625 - 90144 Palermo

ARTIGIANATO A PIANA



Ti ricordi?

I costumi vengono oggi indossati a Piana, per Pasqua o durante altre cerimonie o manifestazioni, senza alcuna distinzione; ma prima, quando questi che ora sono elementi del folklore locale, erano i normali abiti delle donne, ogni costume veniva indossato in particolari circostanze e dava a chi lo portava una determinata qualificazione sociale.

Prima di tutto bisogna distinguere il costume invernale da quello estivo. Quello invernale aveva la gonna in panno nero e il «gippuni» di vario colore, solitamente blu, ma quello giornaliero era caratterizzato dal grembiule blu «vanterie sagrie», e dalla mantellina celeste guarnita con nastro bianco, mentre quello festivo aveva il grembiule di taffetà, nero, sull'attaccatura del quale era posto un nastro di vario colore, e la mantellina bianca guarnita in oro. A proposito del grembiule nero va detto che le donne arbreshe lo misero per la prima volta in segno di lutto per la morte di Skanderbeg (infatti la sposa non lo porta).

Da aprile ad ottobre si usavano i costumi estivi, che avevano tutti la camicia bianca con ricami e merletti, un corpetto rosso con o senza ricami in oro a secondo della gonna indossata, e il grembiule di merletto.

Il vestito giornaliero per casa aveva la gonna di stoffa rossa con un bordo giallo quello giornaliero per uscire, aveva la gonna di seta rossa con una fascia in oro e la mantellina bianca; l'abito di mezza festa era con due fasce d'oro e la mantellina di seta celeste; per le feste o l'accompagnamento della sposa si usava la «nzillona» (ma ve ne erano molto poche, possesso esclusivo dell'élite locale) o la gonna con tre fasce d'oro, e la mantellina di seta celeste ricamata in oro. Un altro tipo di costume, indossato solo durante la settimana Santa, era la «pampinilja» (gonna in stoffa damascata in vari colori, solitamente bianca o verde) che il giovedì mettevano tutte le donne sposate e a volte le signorine solo quando non possedevano la «nzillona»; invece il venerdì la indossavano solo le signorine (le signore mettevano la gonna di taffetà nera con due o tre guarnizioni di velluto nero); il sabato e la domenica mettevano la «pampinilja» tutte le donne che non avevano la «nzillona».

Durante la settimana santa elemento indispensabile era il lungo manto nero che le donne non sposate portavano raccolto sotto il braccio, le signore sciolto.

Sara Mandalà

Parlando dei costumi, della lingua, delle tradizioni della nostra comunità albanese non possiamo tacere la funzione, direi determinante, che l'artigianato ebbe per la loro conservazione e per il loro sviluppo.

Considerare l'importanza, quindi, se si pensa che in un'epoca in cui non esistevano macchine fotografiche e cineprese o moderne attrezzature industriali, l'unico modo per tramandare ai posteri un sì grande patrimonio, era appunto quello di riprodurlo manualmente con estrema pazienza e perfezione nei più piccoli particolari.

Ed è grazie a questi nostri predecessori, encomiabili maestri nell'arte orafa, nella decorazione e nel ricamo, che oggi noi possiamo vantarci di essere gli eredi di una fiorente civiltà.

Purtroppo oggi il primitivo carattere dell'artigianato è venuto a perdere quelle caratteristiche per cui è nato ed esisteva; ciò secondo me, è dovuto essenzialmente al fatto che col cambiare dei tempi, nuovi interessi, prettamente economici, vengono ad avere la preminenza sugli altri per cui si assiste ad una produzione in serie molto più economica e più redditizia.

Come dicevo precedentemente la nostra produzione artigianale comprendeva lavori in ferro battuto, decorazioni di vasi, cesellatura di metalli preziosi, lavorazione di marmi e in particolare lavori di ricamo.

Con rammarico devo dire che un vero e proprio artigianato ai nostri giorni non esiste più.

Infatti rarissimi sono coloro che tuttora si dedicano a questa attività sopportando faticosamente le mille difficoltà che sono inerenti ad essa.

Non dimentichiamoci dei costi sempre più eccessivi delle materie prime, della scarsità di manodopera ed infine del poco interessamento da parte delle competenti autorità.

Recentemente è stata inaugurata a Piana la Mostra Permanente dell'Artigianato in sostituzione di quella temporanea che i Fratelli Ribiù organizzano puntualmente ogni anno, nel periodo pasquale, offrendo alla Cittadinanza e agli stranieri il frutto del loro lavoro.

Li cito, non per fare della pubblicità gratuita nei loro confronti, ma per un doveroso senso di ammirazione per ciò che hanno fatto e che continuano a fare per tenere vivo l'artigianato locale. Ammirabile anche il loro studio e la loro buona conoscenza delle tradizioni e delle opere dei nostri Padri che coltivano e trasfondono nelle loro opere.

Per finire vorrei far tenere presente che soltanto incoraggiandola, facendola conoscere e apprezzandola possiamo custodire questa preziosa eredità che molti ci invidiano, auspicando un maggiore interessamento da parte degli Enti Locali e degli organi competenti affinché quelle timide iniziative possano concretarsi in una solida azienda capace di impegnare e di qualificare svariate persone per potere così perpetuare questa nostra avita attività.

Vito Lotà

AVVERTENZA

Per il fortissimo aumento dei costi (carta, composizione, stampatura) e delle spese (cancelleria, corrispondenza, telefono, spedizioni postali), non ci possiamo permettere "il lusso" di inviare il giornale a vuoto.

Il giornale resiste per orgoglio di testata, in condizioni proibitive.

Fino a quando potrà resistere se c'è gente che lo riceve, lo trattiene, lo apprezza, ma non fa nulla per garantirne la vitalità?

PAISI MIU

A lu paisi miu
c'è genti ca vulissi fari cosi assai.
Li paroli sunnu beddi, li pinsati puru.
Però si tu vo' fari 'na cosa sula
subitu a dari sutta
a diri ca nun è bona a farisi ora,
megghiu dumani,
'nsumma nun ti fa fari nenti
ma è cuntenta chista genti
si poi ti voi truvari li cummenti.

G. P.

La Diga

SULL'AZZIRIOLO

continua dalla prima

della diga sull'Azziriole permetterebbe subito l'occupazione di una certa quantità di manodopera, mentre, ad opera completata, permetterebbe quella trasformazione dell'agricoltura e della zootecnia capace di cambiare le strutture socio-economiche di tutta la zona.

E' il discorso in prospettiva che mi piace sottolineare in questa sede. Possiamo un po' immaginare quali benefici ne ricaverrebbe l'agricoltura locale con un invaso capace di irrigare circa duemila ettari di terreno (tanti ne prevede la diga). Terreni, che oggi non permettono più di un raccolto nell'arco di un anno, verrebbero sfruttati al massimo con coltivazione intensive, con creazioni di serre, con frutteti, ortaggi ecc.

Si potrebbe realizzare finalmente quel tipo di agricoltura moderna e redditizia, capace di riportare i contadini nei campi.

Agricoltura moderna non significa solo sfruttamento scientifico della terra, ma anche la formazione di industrie collaterali all'agricoltura, cioè la trasformazione dei prodotti agricoli e la loro conservazione. E non sono certo da trascurare i benefici che ne potrebbero trarre la zootecnica con i pascoli che si potrebbero avere durante tutte le stagioni, permettendo l'allevamento di una maggiore quantità di capi di bestiame in allevamenti razionali e moderni e le relative industrie.

Andrea Figlia

SABBIE SILICEE

sto possibile sbocco economico è legato alla realizzazione della diga.

Nel piano quadriennale dell'E.M.S., è prevista la costituzione di una società per lo sfruttamento e la commercializzazione delle sabbie silicee di Godrano e successivamente la realizzazione di un impianto per la produzione di vetro cavo.

E' necessario che la popolazione della zona dimostri di volere intensamente la realizzazione di quest'opera, che si dimostri pronta a sostenere ogni forma di iniziativa tendente a sollecitare il finanziamento e la soluzione della crisi dell'agricoltura delle nostre zone.

E' ora che la gente partecipi in prima persona, dimostri la volontà di volere uscire da una struttura socio-economica che certamente va cambiata. Io sono convinto che, di fronte alla vo-

CRONACA

C A L C I O

PIANA AUSO-SIEMES 2-2

Una bella e combattuta partita quella vista al campo Cavallaro, nell'ultima giornata di campionato, tra la prima in classifica del girone M e la squadra pianota in formazione largamente rimaneggiata.

La squadra ospite aveva assolutamente bisogno di non perdere per non essere scavalcata in classifica dal Bisacquino, suo antagonista nella lotta per il primo posto. Il Piana ha fatto lungamente soffrire l'Auso, portandosi due volte in vantaggio e la squadra aziendale ha dovuto sudare le famose sette camicie per poter pareggiare.

E certamente essa non vi sarebbe riuscita se tra i pali della porta pianota vi fosse stato un portiere più esperto a difendere la propria rete e se la difesa totale fosse stata più concentrata. Tuttavia l'importante era assistere ad un bell'incontro e così effettivamente è stato, per merito dei giocatori e grazie anche all'ottima conduzione dell'arbitro signor Sutura.

Un folto pubblico, con larga rappresentanza di tifosi e familiari della squadra palermitana, ha assistito con molta correttezza alla partita e, quando l'arbitro ha fischio la fine dell'incontro, ha pacificamente fatto ingresso in campo per festeggiare i propri beniamini. Grande la gioia dei giocatori e degli aficionados dell'Auso Siemens che è promossa alla I categoria e, buoni propositi negli animi dei giocatori pianoti per il prossimo campionato.

G. P.

INDUSTRIA MARMI A
PIANA DEGLI ALBANESI

La giovane industria G. Ferrara si è recentemente espansa con l'acquisto e la messa in opera di nuovi macchinari per l'estrazione e la lavorazione del marmo.

La ditta è assortita di marmi provenienti dall'Italia e dall'estero pur con prevalenza dei marmi colorati di Piana degli Albanesi.

lontà popolare, non ci potranno essere inghippi burocratici o altre cose del genere, capaci di ritardare o annullare la realizzazione delle opere di cui si è parlato.

A. F.

PIANA DEGLI ALBANESI

Elezioni Amministrative

Liste dei Candidati

LISTA N. 1 - P.C.I.

- 1) Ferretti Alessandro
- 2) Bellavia Giacomo
- 3) Borgia Nicolò
- 4) Brasci Antonino
- 5) Cuccia Vito
- 6) Cuccia Andrea
- 7) Cuccia Giacomo
- 8) Ferrara Giovanni
- 9) Guzzetta Francesco
- 10) Mandalà Francesco
- 11) Marino Rosolino
- 12) Matranga Marianna
- 13) Musacchia Rosario
- 14) Nicosia Mario
- 15) Pecoraro Mariano
- 16) Petrotta Francesco
- 17) Petta Gaetano
- 18) Plescia Ignazio
- 19) Riolo Rosaria
- 20) Stassi Vito

LISTA N. 2 - D.C.

- 1) Mandalà Francesco
- 2) Ales Antonino
- 3) Bello Giorgio
- 4) Bennici Pasquale
- 5) Bovi Giorgio
- 6) Camalò Giovanni
- 7) Camarda Natale
- 8) Camarda Saverio
- 9) Comandè Francesco
- 10) Cuccia Giorgio
- 11) Cusenza Giuseppe
- 12) Guzzetta Pietro
- 13) Lo Verde Vito
- 14) Mandalà Mario
- 15) Mandalà Paolo
- 16) Matranga Giuseppe
- 17) Norcia Francesco
- 18) Riolo Antonino
- 19) Stassi Lino
- 20) Talento Giuseppe

LISTA N. 3 - M.S.I.

- 1) Raccuglia Giorgio
- 2) Fucco Anna Maria
- 3) Lo Verde Francesco
- 4) Pellegrino Roberto
- 5) Raccuglia Sergio Antonino

LISTA N. 4 - P.S.I.

- 1) Zito Giuseppe
- 2) Barbato Giorgio
- 3) Cuccia Filippo
- 4) Cusimano Pietro
- 5) Damiani Antonino
- 6) Di Gregorio Giuseppe
- 7) Flocca Gaspare
- 8) Lo Jacono Giorgio
- 9) Manali Stefano
- 10) Matesi Giuseppe
- 11) Matranga Giorgio
- 12) Modica Giuseppe
- 13) Muscarello Giorgio

- 14) Parrino Antonino
- 15) Parrino Francesco
- 16) Parrino Rosario
- 17) Petta Giovanni
- 18) Riolo Giuseppe
- 19) Riolo Giuseppe
- 20) Scalia Giorgio

Torneo
estivo di calcio

Sabato 17-5-75 ha avuto luogo presso i locali dell'U.S. Piana la riunione per l'organizzazione dell'annuale torneo estivo.

Alla manifestazione hanno aderito cinque squadre così denominate (in ordine alfabetico): Bar Elena, Bar Sport, Camaeleonti, Circolo Kastriota, Dukla.

Il torneo si articolerà in due gironi di andata e ritorno (cosiddetto all'italiana) e la squadra vincitrice sarà chiaramente quella che alla fine avrà più punti in classifica.

Le prime due gare in programma sono fissate per l'1 e il 2 giugno p.v.

G. P.

Bollettino Demografico

MATRIMONI

- il 30 Giovanni Ferrara con Giuseppa Cuccia
- il 10 Marcello Bovi con Giuseppa Palazzolo

NATI

- il 13 Vito Schirò di Andrea e Francesca Pecoraro
- il 20 Elena Maria Li Cauli di Giuseppe e Concetta Borgia

MORTI

- il 10 Giorgia Stassi di anni 39 - via Kastriota 53
- l'11 Rosaria Plescia di anni 61 - via Presidente Maria Costantini 36
- il 16 Francesco Capaci di anni 70 - via Mulino 37
- il 18 Nicolò Petta di anni 71 - piazza Nino Bixio 10

DAI NOSTRI COMUNI

CONTESSA ENTELLINA

FESTA DEL 1° MAGGIO

Organizzata dagli Operai e con la partecipazione viva e sentita di tutta la Cittadinanza è stata celebrata in Contessa Entellina la ricorrenza del 1° Maggio, Festa del Lavoro. La sera del 30 nella Piazza Umberto I° è stata proiettato il Film (LA CLASSE OPERAIA VA IN PARADISO).

Il 1° Maggio è stata celebrata una funzione Religiosa in onore di San. Giuseppe Artigiano e la locale Banda Musicale ha eseguito nelle Piazze delle Vie Cittadine numerose marce Patriottiche e musica moderna.

Alle ore 21 nello Spiazzo Greco gremito di folla ha avuto luogo un comizio per la illustrazione del significato e dal valore della Festa del 1° Maggio Festa che unisce ed accomuna in un solo ideale tutti i lavoratori, di tutte le categorie, del braccio e della mente.

La manifestazione si è conclusa con uno Spettacolo di Musiche e Canti protrattisi fino a notte inoltrata con la grande soddisfazione di tutti i presenti.

Opere Pubbliche

Si informa che l'Assessore ai Lavori Pubblici, On. Nino Pino, ha emesso decreto di finanziamento dei lavori di sistemazione della sorgente Koco al fine di più regolare approvvigionamento idrico dell'abitato, di Contessa Entellina per un importo di lire 29.642.600.

1) Dopo aver superato numerosi e seri ostacoli di varia natura, nei giorni scorsi l'I.A.C.P. ha dato in appalto n. 12 alloggi da costruirsi in Contessa Entellina, col finanziamento della legge 18/3/1968 n. 182.

Importo dell'opera L. 209.032.000; Impresa appaltatrice Lombardo Felice.—

2) A giorni avranno inizio i lavori per la costruzione della strada esterna Ruvolo, in cui saranno addetti n. 25 operai per l'importo complessivo di L. 20.000.000. I lavori saranno eseguiti col Cantiere finanziato dall'Assessore Regionale al lavoro ON.le Mario D'ACQUISTO. 3) L'Assessore Regionale alla Sanità On.le Gaetano Gulotta ha concesso al Comune di Contessa Entellina un finanziamento di L. 4.622.420 per l'acquisto di un

Autobulanza—. Fra giorni sarà firmato il contratto con la FIAT per l'acquisto del mezzo che sarà di grande utilità per la popolazione del Comune di Contessa.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 15/6/1975 - COMUNE DI CONTESSA ENTELLINA

Sono state presentate fino ad oggi due liste qui appresso riportate: composta dai seguenti candidati:

LISTA N. 1 - D.C.

- 1) Cuccia Nicolò
- 2) Lala Giuseppe
- 3) Di Maggio Nicolò
- 4) Lala Vita
- 5) Lo Cascio Gioacchino
- 6) Nicolosi Antonino
- 7) Sacco Giorgio
- 8) Giammetta Nicolò
- 9) Lala Vincenza
- 10) Tamburello Giovanna
- 11) Tardo Antonino
- 12) Virvigli Girolamo

LISTA N. 2 « TRE SPIGHE » con la scritta RICOSTRUZIONI E LAVORO

- 1) Di Martino Francesco
- 2) Aliberti Salvatore
- 3) Cannizzaro Giovanni
- 4) Cuccia Domenico
- 5) Cuccia Gioacchino
- 6) Cuccia Giuseppina in Lo Iacono
- 7) Cuccia Nicolò
- 8) Di Lorenzo Gioacchino
- 9) Maggiore Vincenzo
- 10) Manale Ignazio
- 11) Raviotta Giuseppe
- 12) Venerando Luigi



Mezzojuoso tributa l'estremo omaggio a Papis Lorenzo

MEZZOJUSO

Teatro giovane

Giorno 11 maggio c.a. nei locali della scuola elementare «G. Buccola», i giovani del «Centro Sociale Educazione Permanente» hanno organizzato una manifestazione teatrale comprendente il dramma «A taddarita» (la trottola) di Nino Martoglio e alcuni skets musicali e comici. Novità assoluta di tale avvenimento è il fatto che un gruppo di giovani (ragazzi e ragazze: questo è significativo per il paese si è trovato unito nel rompere con la solita mentalità «handicapante», ottusa che da sempre ostacola l'interscambio di esperienze tra i medesimi. E infatti si è notata la valida collaborazione delle ragazze sia nell'organizzazione sia nella buona riuscita della manifestazione. Non sono mancati gli ostacoli di varia natura. Tuttavia si è dimostrato che il «Centro di lettura», non gradito a tante persone perché ritenuto un luogo d'incontro per sfaccendati, può essere il punto dove ciascuno può acquisire esperienza, cultura ed aprirsi al dialogo con gli altri. A dirigere con entusiasmo e competenza il «centro di lettura» è da circa due anni la professoressa Bonanno. Notevole è stata la presenza del pubblico che è rimasto soddisfatto della manifestazione.

Roberto Lopes

Bollettino Demografico

MATRIMONI

- 2-4 Rosolino Focarino con Rosina Villa
- 5-4 Domenico Cusimano con Anna Cusimano
- 12-4 Francesco Di Liberto con Giuseppa Visicaro
- 30-4 Leonardo Privitera con Carmela Bellardita

NATI

- 8-4 Nicolina Schirò di Antonino
- 16-4 Francesco Giuseppe Melagrano di Giuseppe

MORTI

- 8-4 Anna Ciaccio di anni 71
- 10-4 Ciro Contessa di anni 77
- 16-4 Antonino Schirò di anni 82
- 17-4 Agnese Crispiniano di anni 74
- 29-4 Lorenzo Pernicario di anni 75
- 30-4 Giuseppe Damico di anni 73
- 2-5 Giuseppe Cuccia di anni 47
- 6-5 Domenico Parisi di anni 75

Sabato 17 Maggio 1975 presso l'edificio scolastico «G. Buccola» si è svolta la cerimonia di inaugurazione dell'impianto audio-visivo.

Al saluto del Sindaco Prof. Vittorio Pennacchio è seguito l'intervento del Prof. Di Bartolo Gaetano in rappresentanza dello Assessore Regionale della P. I. Ha preso la parola quindi il Prof. Bondi Giuseppe ispettore tecnico che ha illustrato l'importanza dei mezzi adeguati per una scuola moderna.

E' intervenuto, infine, il delegato del Provveditorato agli Studi di Palermo dott. Di Giovanni.

Nei giorni di venerdì 16, Sabato 17 e domenica 18 si sono svolti i festeggiamenti in onore del SS. Crocifisso.

Si è notato che il continuare a fare le solite manifestazioni (cinema, orchestra, musicate . . .) non risponde alle aspettative della popolazione di oggi.

Bisogna trovare nuove formule perché tali manifestazioni non scompaiano del tutto.

Piero Di Marco

Grande GimKana

Giorno 29 maggio si svolgerà a Mezzojuoso, patrocinata dalla locale pro-loco una favolosa «GIMKANA», comprendente prove di abilità e prova di accelerazione. Per maggiori precisazioni e chiarimenti rivolgersi a Lillo Piscitello - Tel.56 87 64 Palermo.

Papas Lorenzo Perniciaro

L'arciprete Lorenzo Perniciaro non è più tra noi. Rapito nelle nubi incontro al Signore nell'Alfa (1. Tess. 4,17) egli è già entrato nel gaudio del Salvatore, a far parte dell'eternale coro dei santi, il cui "coffino" è proprio Colui che in questo tempo pasquale viene incensantemente inneggiato dalla nostra santa Chiesa orientale al canto di *Cristo è risorto dai morti, con la morte calpestando la morte, e dando in grazia la vita ai morti nei sepolcri.*

Un ben cospicuo patrimonio egli lascia in retaggio ai numerosi nipoti e parenti, ai sacerdoti suoi confratelli, ai religiosi e soprattutto alle religiose, ai parrocciani, ai suoi concittadini. A tutti indistintamente vanno in eredità non beni terreni, che non ne ha vuto, ma ricchezza di opere ed esempi di preclare virtù, che egli seppe compiere fino all'ultimo istante della sua vita terrena, anche quando, costretto dalla malattia a rimanere supino a letto o prono in una sedia, pieno di sofferenze, con l'orologio tra le mani, si preparò con una lunga catarsi a diventare cittadino del luogo ove non esiste dolore né gemito ma luce ineffabile ed eterna letizia. Particolarmente quella sedia fu cattedra insigne da dove egli ammaestrò quanti si recarono a visitarlo: a chiunque quel fisico scarno e macilento, ravvivato solo da occhi vivi e penetranti, rivolgeva silenzioso invito a meditare sulla caducità della vita terrena ma soprattutto insegnava con quale rassegnazione cristiana bisogna affrontare sofferenze, pene e travagli dell'umana esistenza.

Chi l'ha conosciuto solamente in quest'ultimo scorcio della sua vita, difficilmente può farsi un'idea di quanta vigoria, invece, esso fosse stato dotato in gioventù e nell'età matura. E questa, assieme ad una ben salda formazione spirituale e culturale, anche se ricevuta in seguito ad una lunga e movimentata preparazione, egli aveva messo al servizio del suo apostolato sacerdotale.

Infatti, gli studi ginnasiali intrapresi nel 1912 presso il Pont. Collegio Greco di Roma, dovettero continuarsi, scoppiata la guerra del 1915-18, presso il Seminario di Cassano Jonio e, quindi, passare al Seminario Pio X di Catanzaro per seguire i corsi liceali. Ma anche questi dovettero sospendere per qualche anno, essendo stato chiamato nel 1927 a servire la Patria. Riapertosi il Pont. Collegio Greco, poté rien-

trarvi nel 1921 per completare la filosofia e la teologia presso l'Ateneo di Propoganda. Fide. Ordinato sacerdote l'8 dic. 1925, veniva ordinato subito dopo, il 30 gennaio 1926, arciprete della Madre Chiesa Greca di Mezzojuso, prendendo possesso della carica il 4 luglio 1926.

Per tutto il tempo del suo apostolato sacerdotale, l'arciprete Lorenzo sull'esempio di Cristo,

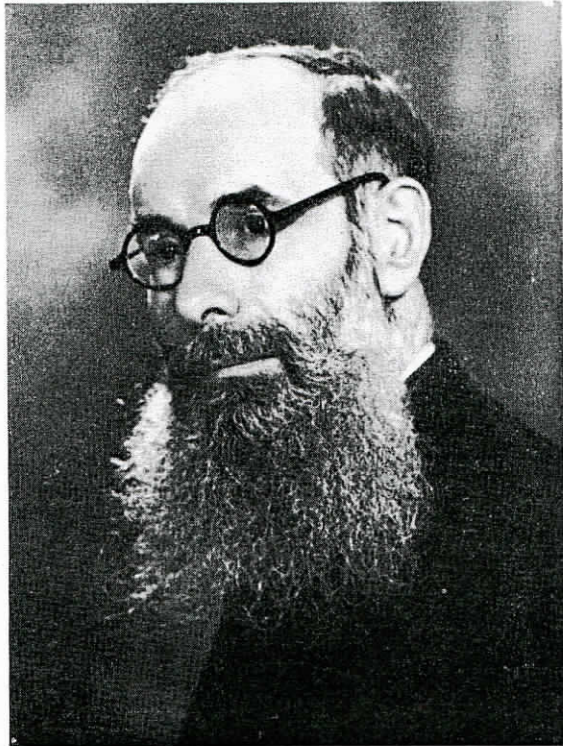
sua ansia pastorale si manifestò veramente provvidenziale. In tal modo si poté impostare e dirigere l'azione missionaria della nuova Congregazione delle Suore basiliane, che proprio in quei primi anni del suo apostolato sorvegliava Mezzojuso: oltre ad esserne il direttore spirituale, egli ne divenne l'entusiasta e l'infaticabile protettore, facendola apprezzare a tutti i livelli della popolazione. E le basiliane si rive-

nel raccogliere e ordinare libri e documenti, che oggi formano un invidiabile archivio parrocchiale, nel trasmettere melodie e canti sacri, onde tramandarli assieme ad altre tradizioni locali orientali alle generazioni future.

Per cui, quando il giorno dei suoi funerali, composto in una bara scoperta i suoi concittadini hanno voluto portarlo per le vie di Mezzojuso, essi intesero tributare solenne riconoscimento e devoto omaggio all'operato dell'arciprete Lorenzo, che lasciava definitivamente la sua patria terrestre per la Gerusalemme celeste.

I giorni lieti e tristi, le gioie e i dolori, divisi con loro dall'arciprete Lorenzo Perniciaro, i mezzojusari difficilmente li potranno dimenticare. La scia luminosa della sua luce che ha brillato ai loro occhi continuerà invisibilmente a seguirli dal cielo. E loro, che ne sono stati attratti, nel ricordo imperituro di colui che per circa mezzo secolo fu il loro padre terrestre seguiranno a dar gloria al Padre celeste che, nell'imperscrutabile disegno della sua divina economia, tutto regge e governa, affliggendo anche e consolando, ma sempre tutto disponendo con la sua filantropia per il bene e la salvezza delle sue creature.

Papas Damiano Como



è stato sale della terra, luce del mondo.

Sua prima cura fu quella di operare una sutura tra una generazione di anziani, che andava scomparendo, e un'altra di giovani molti dei quali provati dalla guerra, che si avviava baldanzosa verso un avvenire fosco e pieno di incognite. Egli seppe recepire le esigenze degli uni e le armonizzò con le istanze degli altri. Riuscì ben presto a cattivarsi la fiducia dei suoi fedeli, penetrando con parole di fede e di conforto nelle loro famiglie ma soprattutto ottenendo un loro inserimento nella vita spirituale e liturgica della parrocchia. Particolare dedizione rivolse all'infanzia, curandone lodevolmente l'istruzione religiosa. Ma dove la

larono preziose collaboratrici dell'arciprete Lorenzo, coadiuvandolo specialmente nella cura degli infermi e nell'assistenza ai poveri: povere anch'esse, seppero dividere un tozzo di pane con i miseri e pene e tribolazioni con gli afflitti, arricchendosi di meriti davanti a Dio e di stima presso il popolo. E questo le accoglieva sempre con generosità, aprendo le porte delle sue case, quando si andava a bussare per le « signorine basiliane ».

Ma non meno meritorio è stato il generoso impegno e l'interessamento profuso nell'abbellimento esterno ed interno delle chiese di S. Nicola, del SS. Crocifisso, di S. Rocco e della Madonna dell'Udienza, così come la spiccata versatilità dimostrata

FINESTRA SUL MONDO:

I bambini nel primo anno di vita si ammalano spesso di bronco-polmonite; ma la frequenza aumenta se i genitori fumano. Lo hanno verificato i medici dell'ospedale S. Thomas di Londra. I motivi sono due: perché il bambino respira spesso il fumo e perché i genitori sono spesso bronchitici a causa del fumo.

*

Una rivista inglese ha inviato al miliardario Paul Getty 200 sterline, chiedendogli di descrivere in « un pezzo anche breve » la storia del suo successo. Getty ha così risposto: « Certe persone trovano il petrolio, altre no ».

*

Gli italiani stanno già mangiando carne al petrolio? E' quello che ha chiesto con una interrogazione parlamentare il deputato Nevo Querci, poiché a Matera nel marzo scorso alcuni rappresentanti della Liquichimica hanno dichiarato che già vengono importate dalla Francia e dall'Inghilterra carni di vitelli allevati con bioproteine ricavate dal petrolio. Come è noto ci sono ragionevoli dubbi sulla possibile cancerosità delle bioproteine.

FIALA E T' IN' ZOTI

E Diellia e gjithë Shejtravet

Mt. X, 32, 33, 37, 38; XIX, 27-30. Tha in'Zot dsenesevet e 'Tij: « kush me deshmot perpara njerezevet edhe U ka t'e deshmone perpara t'im Eti ce isht ne kjiell.

33. Kush pra do te me mohonje Mua perpara njerezevet, ate edhe U kam t'e mohonje perpara t'im Eti ce e ne kjiell.

37. Ai ce do mire te Jatin a te jemen me shume se Mua, ai nge isht per Mua i vejefshim; e ai ce do mire te birin a te bijen me shume se Mua, ai nge isht per Mua i vejefshim.

38. E kush nge merr kriken e 'tij e nge me vien prapa, ai nge isht per mua i vejefshim.

27. U pergjekj andai Pietri e i tha. « Shi se na kemi lene gjithkji sh e jerdhem prapa Tij: adhà neve ce ka te na ndodhet? ».

28. E lisui mori e i tha atireve: « verteta ju e thom, se ju ce me jerdhet prapa, nde te lerit pameta, kur te ujet i Biri i njeriut mbe thron te levdis s'Tij, ahierna edhe ju kini te ujij mbi dimbedhiete throne, sa te gjikoni te dimbedhietat fare te Israelit.

29. E kush te ket lene shpin a vellezerit a motrat a t'jatin a te jemen a te shokjen a te bijet a dherat paj t'embrit t'im, ai ka t'marrenje nje kjint per nje e ka te trazhogojne gjelle te pasosme.

Te paren e Diellie pas Pentekostes Klisha ja kushon « Gjithe Shejtravet » sikurse sa te na kujtonje se vepra e Shpirtit Shejt isht te shejteruarit e te kreshterevet. Shejtrat jane pema e vepimit te Shpirtit t'Shejt.

Nge isht rallet te gjegjesh te kreshtere ce ftonen te skandalizuame nga nderi ce Klisha i fal Shejtravet. Sa ata te mos marrjen skendall duhet te kujtojen se nderi ce Klisha i jep shejtravet dallohet krejt nga nderi ce i japiem Perendis. Ki e thritur « latria » grekjisht e vien me thene proskjini, te permisur, adhurim te Perendis si Krijonjes e i Zot i gjithesis i te çilit na jemi kriente, kreature, e proni; kur nderi ce i japiem Shejtravet e thritur « dulia » e vien me rar se na nderiem Shejtrat si sherbetore te Perendis. E kemi likie t'i nderiem si ata ce me besen e dashurin e plote te 'tjere per t'en'Zone u shndrruan, u trasforuman ne fitieren e Krishtit.

Ata keshtu na deftojen se edhe na, ne duam, mend t'arremj me Hirin e t'in'Zoti te persosurit e 'tjere. Na kumbojen te veshet fiale e shen Palit: « kerkoni te me gli ni mua, si u kerkoni t'i glas Krishtit ». Shejtrat na thone: « edhe na ishem te dobet si ju, edhe na ishem te luftuare nga ngarie gjithë llojesh e armikut nate e dite, edhe na si ju disa here ndelguam se nge ki t'ja bejem, po me fukjin e Krishtit na e mundem te ligen. Zum te mos rrojem me na, po Krishti tek na ».

Nge nget t'i nderiem e edhe t'i truhemi te na ndihen ju vetem me shemren e 'tjere, po edhe me parkalesit e 'tjere? Nge thomi na te kambesi se kemi bese te shokjeria e shejtravet? E ce isht keo shokjeri veç se nje shkembim ndihmsh nder piestaret e ketij Kurmi mistik te Krishtit? Na jemi lidhure nder nesh — na, do thom shejtrat te jetra jete e na te kejo jete — nga e njejtà dashuri per t'en'Zone e per gjithë vellezerit e pse kemi njejtin Shpirt te Shejt.

Sinodhi Vatikan i dijt shton: « Te lumet nge pushojte vuhen per ne mester, te ndermjetsojen per ne te Ati Perendi tui e falur t'in'Zoti meritet e 'tjere ce ata fituan te kejo jete paj t'Krishtit. Dobesia jone e ndihur nga kujdesi i 'tjere vellaznor ».

Ata here mos marrjen skendall te kreshteret te dobet kur shohien t'jere vellezer te besa te len mbe njane Krishtin kur i piren Shejtravet. Ata isht Klisha

vet ce i denon. Ajo na meson se gjithë te mirat per shpirtin e per kurmin na vijen nga ine Zot i çili isht i Zoti i gjithesis, po Shejtrat mend t'jere parkalesur ngak na t'i luten t'in'Zoti per ne si beri shen Meria ce parkalesi te Birin e 'saj te kurora e Kanes e... kle gjegjur!

Papas Gjergji Schiurò

Contessa nella storia

Contessa Entellina (Prov. di Palermo), grazioso paese, stendesi ad anfiteatro nel declivio di tre collinette, circondato dal verde di rigogliosi olivetti, ed al cospetto di un vasto orizzonte.

Chiamasi Contessa dall'omonima contrada che lambisce le sue case ed il prenome Entellina le è stato aggiunto con deliberazione consiliare nel 1875 per distinguerla da una frazione del Comune di Mesina e per ricordare la vicina antica città di Entella. Contessa era un casale diruto ed abbandonato quando, dopo la morte dell'eroe Giorgio Castriotta, detto Scanderbeg, vi giunsero profughi, nel 1448, per non sottostare al dominio Turco ed essere obbligati a professare la religione Mulmana.

Dalla Contessa Cardona de Peraltra ebbero concessi in enfiteusi i due feudi di Serradamo e Contesse e si misero al lavoro di costruzione delle Chiese e delle case e di bonifica delle terre che dissodarono, piantandovi vigneti ed oliveti, e curano la pastorizia. Quegli esuli non potevano cancellare dal cuore la nostalgia della Patria abbandonata e, per avere un conforto nella terra d'esilio, gelosamente conservarono gli usi, i costumi, la lingua albanese, il rito bizantino greco e diedero la toponomastica dei paesi lasciati alle località dove trascorrevano i giorni nel lavoro.

Ogni anno poi, nel giorno di Pentecoste, dalla Chiesa della Odigitria, guardando con lacrimosi occhi all'Oriente, ripetevano con cuore addolorato il lamentoso canto: O e bukura Moré (o la bella Morea).

Nei 527 anni circa trascorsi, i loro discendenti hanno cercato di lottare, senza un cenno d'intervento delle autorità, per non soccombere nella inesorabile legge dell'esodo verso la città o l'estero di intere famiglie albanesi, sostituite dalle continue migrazioni di siciliani dei paesi limitrofi, cosicché quasi nulla hanno perduto delle antiche tradizioni dei padri.

A queste tradizioni appartiene la festa dell'Epifania, quindi i Papàs (così chiamarsi i Sacerdoti di rito greco) seguiti da tutto il popolo, vanno a benedire le acque della pubblica fontana « te canali », mentre lungo una cordicella scende una bianca colomba a simboleggiare la discesa dello Spirito Santo nel Battesimo di Gesù presso il fiume Giordano.

Caratteristico è anche il canto, ripetuto da gruppi di giovani dietro le porte delle case, nella vigilia della Domenica delle Palme, esaltante il grande miracolo della resurrezione di Lazzaro ed il Cristo Anestì, inno a Cristo risorto, che nel giorno di Pasqua il Clero e tutto il popolo festante ripetono per le vie principali del paese fino alla Chiesa Parrocchiale Latina.

Altro canto, questo però, di soggetto profano è: « Kur te pash te paren here » « Quando ti vidi per la prima volta ».

La festa più solenne è quella della Patrona, Maria SS.ma della Favara che si celebra l'8 Settembre con concorso di molti forestieri dei paesi circconvicini e culmina nella processione del venerando simulacro della Madonna con la pesante artistica « vara ».

Distano da Contessa appena tre chilometri le rovine dell'antico castello di Calatamauro, ove si vede ancora intatta, scavata nella roccia, la grande cisterna. A Nord-Ovest vi è la rocca di Entella, un altipiano ove sorgeva l'antichissima città di Entella, ricordata da Cicerone nelle Verrine, ultimo ricettacolo dei Saraceni, e distrutta, dopo un lungo assedio, dall'imperatore Federico II nel 1224.

A Sud, ci è l'ex Monastero di Santa Maria del Bosco (Monumento Nazionale), costruito su disegni del Vanvitelli, con due grandi Chiostrii circondati da trentasei colonne con capitelli. Da questo monastero proviene il busto di Eleonora d'Aragona opera del Laurana che attualmente si trova nel museo di Palermo.

continua a pag. 8

Insediamenti ALBANESI in SICILIA di F. GIUNTA

(seguito del 2° numero)

Parte II

In un tale quadro, giustamente pessimistico, rientra lo spopolamento di casali, sopravvenuto alla guerra del Vespro, come a Mezzoiuso, a Palazzo Adriano ed in quella zona dove sorgerà Piana, che aveva avuto i centri agricoli distrutti dalle truppe di Federico II impegnate a reprimere la rivolta dei Saraceni siciliani.

Com'è stato rilevato, « l'uomo era un capitale preziosissimo, indispensabile » per rimettere a coltura vasti territori abbandonati, sicché, già dalla fine del XIV secolo, i proprietari interessati (siano ecclesiastici, siano laici) avevano promosso una immigrazione di mano d'opera, soprattutto « zappatores », dalla vicina Calabria, dalla Liguria, dalla Spagna mediterranea e da Malta. Non mancano tuttavia lavoratori provenienti anche dalla regione albanese: fra il 1396 ed il 1429, infatti, si possono censire nei registri notarili di Palermo alcuni lavoratori addetti ai vigneti ed agli oliveti chiamati « de Duracio » o genericamente « de partibus Albanie », oppure « albanenses », oppure ancora « albanesi ».

Ma si tratta indubbiamente di una immigrazione episodica, di singole unità, che in breve tempo si è ben integrata nella popolazione palermitana e che, nello stesso tempo, ha segnato nel volgere di un trentennio, la buona strada per il grande esodo albanese.

E', quindi in una Sicilia che aveva fame di braccia per la ristorazione della sua agricoltura che sopravvennero le genti d'Albania: l'accoglienza favorevole che fu loro riservata va anche collegata con la particolare situazione socio-economica dell'isola. Fra il Quattro ed il Cinquecento, infatti, gli aumenti verificatisi nei prezzi del grano e dei diversi prodotti agricoli avevano determinato la necessità di ripopolare gli antichi casali per rimettere a coltura feudi rimasti a lungo abbandonati « per l'abbandono — come ha rilevato il Garufi — dei vassalli sfuggiti alle imposte dei donativi continui ed ai soprusi dei feudatari ».

Un'altra considerazione riguarda il concetto di « povertà », che accompagna questi insediamenti albanesi in Sicilia. Va scritto ad onore degli immigrati di avere lasciato dietro le spalle ogni ricordo di grandezza e

di benessere e di avere voluto ricominciare, con fierezza, da capo. Vorrei ricordare, in tempi di difficile benessere, quali i nostri, donde bisogna partire per ricostruire e costruire nuove realtà socio-economiche.

Dal primo dei capitoli di S. Michele di Ganzeria: « Et primo chi lu dictu Cola (Bisurca) se obliga a lu presenti portari in la boronia di la Ganzaria casati trenta, cum lu nomu di nostru Signuri, andandu di iornu in iornu augmentandusi; et perchi a lu presenti non chi è comoditati di fari casi, farranu per hora paglara ».

Da una testimonianza delle genti di Mezzoiuso del 1656: « Quando si concesse detto casale et territorio di Mezzoiuso dalli detti Canonici al detto quondam Giovanni Corvino... detto casale di Mezzoiuso era piccolissimo et quasi abbandonato, tutto palude, con alcune pochissime case, et li pochi greci che in quello habitavano, la maggior parte stavano nelli pagliara, per defetto delle poche case che in quello erano, et per essere poverissimi, di modo tale che, se detti Canonici non l' avessero concesso ad epheiteusim al detto quondam Giovanni Corvino et da quello non fos-

sero stati subvenuti et aggiunti, detti habitatori, per la detta povertà, non si haveriano potuto mantenere ».

A me pare che su queste origini, su questo « status » iniziale va posto l'accento per cogliere meglio, al di là di ogni preoccupazione cronologica, il punto di partenza per capire interamente il miracolo degli Albanesi in Sicilia.

Nascevano in questo clima di reciproco bisogno le colonie albanesi dell'isola. Ed il frutto di un simile concomitante interesse è dato dalle capitolazioni vantaggiose stipulate. Possiamo distinguere due tipi di fondazioni: quelle di Palazzo Adriano, Mezzoiuso e Contessa — e sono le prime — legate al ripopolamento di feudi abbandonati; e le altre di Biancavilla, Piana dell'Arcivescovo e S. Michele di Ganzeria che sono fondazioni *ex novo* con licenza sovrana « su feudi dati sempre in affitto a tempo più o meno lungo e quindi a condizioni più vantaggiose ».

Sono indicativi ancora una volta i capitoli: per Palazzo Adriano (1482) si dice: « Item lu dictu magnificu Signuri (il milite Giovanni di Villaraud) avendu voluntati di abitari lu

dictu locu, concedi a lu dictu Jeorgi (Bonacasa), et a tutti altri persuni voriano abitari lu dictu locu, tuctu lu dictu locu ». Ed il concetto è ripetuto nelle conferme del 1507 e del 1553.

Dai capitoli di Biancavilla del 1488, confermati nel 1501, nel 1506 e 1568: « volendo li dicti feudi habitari infra lo ditto territorio di Aderno », mentre in quelli di Piana dei Greci è detto che « Graeci et exteri, tam proprio nomine, quam pro parte multorum sociorum, possint et valeant de novo erigere, construere et aedificare quoddam rus et casale habitabile ». In quelli, poi, di Mezzoiuso del 1501, si parla di « certi greci supra la popolazione di lu terrenu... et lo casali di Mezu Iuffusu », mentre in quelli di Contessa del 1520 il concetto è più chiaramente espresso: « Avendo il mio venerando genitore di felice memoria, Don Antonino Cardona, inteso Peralta, desideroso di far riedificare il casale di Contessa, già da lungo tempo abbandonato dai coloni, concesso, salvo licenza sovrana, che in verità non occorreva, a voi e ai vostri predecessori con suo privilegio alcuni Capitoli di grazie che io volentieri confermo, onde per le vostre cure questo casale possa essere riedificato, abitato ed accresciuto ».

Edificare o riedificare: e perché una tale opera potesse essere realizzata dagli immigrati greco-albanesi con un progressivo loro inserimento nel tessuto socio-economico dell'isola, da parte feudale e da parte sovrana vennero assicurate talune condizioni di privilegio che non si riscontrano in altre licenze di popolamento concesse per altri territori.

Ed anzitutto la libertà per i coloni di potersi liberamente muovere, sino ad abbandonare il posto concesso senza penalità: « Item chi li dicti habitatori a loro voluntati pozanu andari et vিনিри, stari et partirisi di lu dictu locu; et pozanu vindiri, vulendusindi alunu de loro andari ». Così a Palazzo Adriano; ed a S. Michele di Ganzeria: « Item su di accordii chi sempri chi li dicti vassalli non volissinu abitari in dicta baronia pozanu vindiri li loro possessioni, senza ostaculo di lu dictu signuri Baruni et soj successuri ».

Francesco Giunta
Professore di Storia Medioevale
nell'Università di Palermo
Continua nel prossimo numero

Dalla pag. 7

Contessa nella storia

La Chiesa, ad unica navata con cappelle, a croce latina, era ornata di eccellenti marmi, bassorilievi del Gaggini e quadri di valore artistico.

La statuetta a mezzo busto di Santa Maria del Bosco è opera di Luca della Robbia. Col terremoto del 1968 e per l'incuria

degli organi competenti, la Chiesa è un cumulo di macerie mentre la statuetta forse, si trova nel museo di Palermo.

Da questo meraviglioso posto si gode una pace e si ammira un panorama indimenticabile.

Papas Gaspare

DILAGANO I JEANS!

Nel momento di maggiore diffusione dei jeans, non soltanto fra i giovanissimi, la Ditta Giovanni Valenti mette a disposizione del pubblico una vastissima scelta di tipi di numerose marche, tra cui: Muhuhu, Oregon, Super riffe Roy Roger, ecc.

Via Lattarini 30, Palermo.

MOMENTI FELICI

Per tutte le ricorrenze felici c'è oggi chi ti toglie le preoccupazioni dei prepara-

tivi. Rivolgendovi ad «ADRI-LIA», troverete la massima assistenza e l'assortimento più vario. «ADRI-LIA», esclusivista Perugina, per nozze, comunioni, battesimi. A Palermo in via Sciuti 10-a, tel. 25.08.60.

Per le vostre acconciature,

GASPARE

vi aspetta

in

Via Marchese di Roccaforte, 22

Palermo